

Frattini-Tremonti: i ministri non disdettano la kermesse Pd

Se ti invitano a una Festa, o a un festino, o anche a un compleanno, e fai sapere che ci andrai volentieri, e confermerai la presenza, e null'altro aggiungi, e poi non ci vai, o sei un cafone o forse sei un ministro. L'organizzatore della Festa Lino Paganelli – quello della battuta Festa/festino – ha ricevuto tre telefonate dalle segreterie dei ministri Mara Carfagna e Giorgia Meloni e del sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo. Tre disdette, annunciate prima a mezzo stampa e ribadite poi personalmente. Tre assenze nei dibattiti gestiti dal conduttore tv Andrea Vianello – Parole Democratiche – eventi tutt'altro che conflittuali ma il rifiuto è legato alla battuta dell'organizzatore ed è stata dettata dal ministro della difesa La Russa e dal capogruppo alla camera del Pdl Cicchitto, i due più aspri nelle reazioni. Era stata ordinata la ritirata dei rappresentanti del governo, dato che i due non avevano i galloni per imporre alcunché a Gianfranco Fini, presidente della Camera, che oggi pomeriggio sarà regolarmente nella

L'appuntamento il 3 settembre è in calendario il dibattito con Fassino

sala Guido Rossa insieme a Franco Marini: tema, ragioni e idee per il futuro. Stesso argomento con cui si misurerà Renato Schifani, presidente del Senato, seconda carica dello Stato, che sarà alla Festa il 4 settembre.

Restano i tre ministri che ancora non hanno disdetto ufficialmente la presenza: il titolare delle infrastrutture Altero Matteoli si è espresso a mezzo stampa. Il ministro degli Esteri Frattini ha sussurrato al Corsera una mezza intenzione che significa tutto e il suo contrario («Se il clima è questo, allora non vado»). Ma il clima cambia, si sa e poi ognuno s'immagina il clima che vuole. Poi c'è il capo dell'Economia. E Giulio Tremonti ci tiene a smarcarsi. Ancora non si è fatto sentire, circolava la voce di un suo concomitante impegno all'Ecofin ma quell'appuntamento non è in calendario. Dovrà confrontarsi sulla crisi e sugli scenari assieme a Fassino e l'ultimo segretario dei Ds lo attende qui per il 3 di settembre, non avendo ricevuto indicazioni contrarie.

MARCO BUCCIANTINI



Il sindaco di Genova Vincenzi, il presidente della Provincia di Genova Repetto e il Presidente della Regione Liguria Burlando

Burlando, Vincenzi e Repetto: tre mozioni sotto la Lanterna

Il Presidente della Liguria è con Bersani, quello della Provincia sostiene Franceschini mentre il sindaco è con Ignazio Marino

Il caso

M. ZE.

INVIATA A GENOVA
mzegarelli@unita.it

Nessuno può negarlo: nel Pd sono davvero mescolati, certo anche un po' agitati, al contrario di quanto sosteneva lo slogan della festa democratica di Roma. Prendete Genova e la Liguria per esempio: il presidente della Regione, Claudio Burlando è un sostenitore di Pierluigi Bersani, quello della provincia, Alessandro Repetto è con Dario Franceschini e il sindaco di Genova, Marta Vincenzi con Ignazio Marino. L'agitazione nasce da molti fattori: dall'appartenenza alle correnti che con questo congresso si sono scomposte e ricomposte; dal timore che la competizione all'italiana – ancora lontana da quella americana – possa lasciare macerie dopo il 25 ottobre, quando il candidato sarà eletto e poi toccherà ricompattarsi attorno al partito e al progetto di partito del segretario che sarà. La ferita delle dimissioni di Walter Veltroni, «colpito dal fuoco amico», come Prodi prima di lui, è ancora fresca.

«Da questo punto di vista Dario Franceschini – dice Burlando – ha fatto un ottimo discorso e ieri sera a cena gliel'ho detto. La nostra assemblea era molto preoccupata

dalle possibili lacerazioni post-congresso, invece Dario ha tranquillizzato tutti da quel punto di vista». Repetto, ex popolare, mariniano, la pensa allo stesso modo. La preoccupazione però resta, «dovremo capire se sarà possibile ricompattarci in maniera sostanziale. Le correnti non mi spaventano, ci sono sempre state e possono anche avere una funzione: far discutere sul progetto politico. Se servono a questo, a trasformare in ricchezza le differenze, allora vinciamo la

LA POLEMICA

Alleanza anti-Lega Serracchiani: «Decida il territorio»

«Il Pd deve essere per davvero un partito federale e federato, per cui saranno le capacità locali a garantire la scelta di una alleanza o la possibilità di arrivare al governo di una regione, piuttosto che di un comune o di una provincia, nel modo più opportuno». Così l'eurodeputata Debora Serracchiani, a Mestre per un incontro del Comitato che sostiene la candidatura di Dario Franceschini, commenta le polemiche suscitate in Veneto dall'ipotesi di un'alleanza PdL-Pd-Udc in chiave anti-Lega per le regionali del 2010. «Abbiamo bisogno del Partito e poi di un programma importante, forte, che sia un programma di governo e non semplicemente elettorale - conclude - e su questo noi dobbiamo essere quel perno sul quale il centrosinistra costruisce un'alleanza o un'ipotesi di governo».

scommessa. Se l'unità è solo formale, invece, non andiamo da nessuna parte». SuperMarta – a Genova la chiamano davvero così – osserva che il segretario ha fatto in discorso innanzitutto da segretario in carica, «poteva essere una buccia di banana e invece è riuscito a parlare ad una platea che aveva bisogno di sentirsi rassicurata, perché stavolta le primarie sono vere, i candidati anche e sono tre politici di peso».

Ma il dopo congresso non toglie la scena al congresso, quello che ancora si deve svolgere. Burlando dice che per la sua storia politica, professionale, culturale, scegliere «Bersani è stato naturale. Credo – spiega – che sia il segretario giusto per affrontare questo particolare momento della politica italiana, la crisi economica, un presidente del Consiglio come Berlusconi. E poi ha un'idea del partito in cui mi riconosco di più: non ha mai avuto dubbi sull'importanza del radicamento territoriale, di un partito forte, presente sempre». Le ragioni che hanno portato Repetto a sostenere Franceschini sono tutte nel lavoro che ha fatto finora, «ha dimostrato di essere un segretario in grado di unire e non dividere, che sa dire dei sì e dei no. Bersani, che stimo moltissimo, porterebbe di nuovo in campo quelle forze, come D'Alema, che negli anni hanno indebolito l'azione del centrosinistra. Ancora oggi non dimentico che cosa significò la Bicamerale e le conseguenze che provocò». Stima D'Alema, ci tiene a sottolinearlo, ma «non come uomo di partito». Marino? «Il segretario del futuro, oggi ancora non è pronto». Marino che invece Vincenzi vede come l'uomo dell'oggi, «quello che non tergiversa quando si tratta di dire come la pensa per paura di perdere pezzi di elettorato di qua o di là. Ignazio dal testamento biologico al nucleare, ti dice dove vuole portare il paese e il partito». Tutti d'accordo su una cosa: l'operazione mescolanza è riuscita. ♦